

Z a p p i n g



Moni Ovadia ha presentato a Milano il suo nuovo spettacolo

«Care mamme del mondo, vi amo»

A teatro Moni Ovadia mischia tradizione yiddish e «mammismo»

MARIA GRAZIA GREGORI

ROMA Tempi duri per la madre in un'epoca che non si ferma neppure di fronte alla barriera della generazione. Perfino un iconoclasta come Moni Ovadia se ne preoccupa e rende questa figura, che prima riempiva di sé l'universo dei figli, un omaggio che suona come un *De profundis* in una notte telematica. Già tutto è evidente nel titolo, un'invocazione in tante lingue: *Mame Mamele Mama Mamma Mamà*. Un titolo buffo e inquietante insieme: le due chiavi attraverso le quali è possibile leggere lo spettacolo andato in scena al Piccolo Teatro con

grandissimo successo. Qui Ovadia si confronta con la memoria sia vissuta a livello collettivo sia più dolorosamente personale. Certo non rinuncia alle sue radici partendo proprio dall'*yiddish mame*, la mamma yiddish, croce e delizia di tanti ebrei nei secoli dei secoli. Ma è una vera e propria galleria di madri quella che ci propone: dalla mamma di Proust attesa dal figlio con ansia per il rituale della buonanotte a quelle di Brecht e di Ginsberg ricordate in due bellissime poesie; dalla mamma russa alla mamma polacca fino alla mamma italiana immortalata dalla canzone popolare *Mamma*, tradotta anche in yiddish; ma può anche

cantare una poesia di Witkiewicz sulla musica della celeberrima *Chucaracha* come omaggio alla «madre» di tutte le rivoluzioni.

In frac da direttore d'orchestra, dittatoriale quanto occorre, ma sbeffeggiato e non ascoltato, Ovadia dirige un coro di personaggi interpretati dai musicisti della Theater Orchestra, mentre un vecchio attore si muove per la scena canticchiando in francese «sono solo questa sera» e strotola i due rulli posti ai lati del palcoscenico con i testi della canzoni. Ma l'interrogativo continua a serpeggiare: è possibile realizzare questo requiem laico dedicato alla madre proprio oggi che si coltiva in

provetta «la madre» di tutte le cellule? Frenato da un'orchestra bizzarra che tenta di sostituire con un'inquietante orchestrina di fantocci meccanici, fra sedie e strumenti musicali che pendono dal soffitto, Ovadia non rinuncia neppure questa volta alla visionarietà esplosiva del suo teatro, anche se sceglie per sé un ruolo defilato, delegando molto ai bravi Oleg Mincer e Lee Colbert, fatina bianca da fiaba futurista. E ci regala uno spettacolo nuovo davvero, fra timore e sentimento, senso della morte esorcizzata in canto, poesia e anche risata. Perché Ovadia crede al sorriso e alla lacrime. E alla mamma, naturalmente.

ASCOLTI

Il Tg2 delle 20.30 compie tre anni: l'Auditel lo premia È il più seguito anche alle 13

Terzo compleanno col favore dell'Auditel per il Tg2 delle 20.30. L'edizione serale varata da Mimun nel novembre del '95 ha raggiunto nell'ultimo mese un ascolto medio di 4 milioni 518 mila telespettatori con il 17% di share, in crescita di quasi un punto e mezzo di share rispetto allo stesso mese dello scorso anno, quando raggiungeva in media 3 milioni 960 mila spettatori, con il 15.6% per cento di share. La media del terzo anno di vita del Tg2 20.30 è di 3 milioni 625 mila (15.7%), in crescita di 245 mila telespettatori e dello 0.7% di share rispetto all'anno scorso. Il successo dell'edizione serale, inoltre, si somma a quello dell'edizione delle 13 che ha raggiunto il primato d'ascolto tra i telegiornali all'ora di pranzo: dal lunedì al venerdì è il tg più seguito, con una media, nell'ultima settimana (25-31 ottobre), di 5 milioni 361 mila telespettatori, con il 33.95% di share.

Theo & Emir, i balcanici

Al cinema «L'eternità e un giorno» di Anghelopoulos

MICHELE ANSELMI

Doveva essere Marcello Mastroianni il protagonista di *L'eternità e un giorno*. Poi il destino ha deciso altrimenti. Ma qualcosa è rimasto nell'interpretazione morbida e dolente, magari un po' troppo mediatonda, che del personaggio dà l'attore tedesco Bruno Ganz. Trionfatore a Cannes '98, il film non è il migliore di Theo Anghelopoulos, e però custodisce, anche nei suoi difetti, un'idea di cinema personale, testardamente condotta sul filo di un manierismo allegorico che non teme le sfide.

«Tutto porta a credere che entro la fine dell'inverno...», recita la stanca voce fuori campo. Colpito da un tumore, lo scrittore Alexandros sente avvicinarsi la morte. E così, alla vigilia del ricovero in ospedale, fa i bagagli, saluta la figlia che ha già venduto la villa al mare e sale in macchina custodendo in tasca una lettera della moglie morta. Sullo schermo si materializza una solare giornata di trent'anni prima, con la fulgida Anna che riceve gli ospiti sulla spiaggia; ma oggi, in questa Salomica piovosa e fredda, che cosa resta di quel momento felice che l'uomo non seppe cogliere?

Come spesso nel cinema di Anghelopoulos, il viaggio è un percorso emotivo, metaforico, dove il principio di realtà si sbriciola in una dimensione tutta mentale. Fantasmici del passato e orrori attuali si confrontano secondo un procedimento

complesso che sollecita un approccio severo da parte dello spettatore. Qui è l'incontro con un piccolo lavavetri albanese strappato a un losco traffico di minori a cambiare l'ultima giornata dello scrittore. Alla guida dell'auto, Alexandros si inerpica sui monti per restituire il bambino al suo paese, ma lassù li accoglie una frontiera che sembra un lager: lugubri corpi appesi ai reticolati, paralizzanti nell'atto di evadere, un truce vessillo comunista nella nebbia. Non resta che tornare indietro, verso il mare, e le calde immagini del passato si sovrappongono ancora una volta alle ombre del presente: su un autobus i due incontrano un giovane che s'addormenta impugnando una bandiera rossa, un trio musicale e una coppia che si lascia; e intanto per strada passano tre incappucciati in bicicletta, mentre un poeta ottocentesco in cilindro e mantella interpretato da uno spaesato Fabrizio Bentivoglio (Foscolo o Solomos?), famoso per avere «comprato» ad una ad una le parole sconosciute, ci ricorda quanto sia faticosa l'acquisizione di una lingua. Imbarcato il piccolo albanese su una nave, lo scrittore «rivede» la vecchia madre morta in ospedale e decide di non ricoverarsi: meglio consumare gli ultimi momenti di vita (o è già morto a quel semaforo rosso?) riconciliandosi con l'amatissima moglie in un simbolico ballo sulla spiaggia. Quanto dura il tempo? Appunto, *L'eternità e un giorno*. Più che nel precedente *Lo*



Bruno Ganz e il piccolo albanese in «L'eternità e un giorno». Sotto, una scena di «Gatto nero, gatto bianco»

sguardo di *Ulisse*, il cineasta greco procede a colpi di metafore non tutte illuminanti, in verità. Lì era lo sfascio dei Balcani a ispessire il viaggio, qui la vicenda assume coloriture esistenziali, addirittura - si direbbe - autobiografiche. Purtroppo, come si notava dal festival di Cannes, un sospetto di artificioso grava sul film, a tratti toccante e stilisticamente notevole, respicchiandosi sulla tenuta generale dell'opera, specialmente laddove la rischiosa dimensione onirica sfiora il poetizzante.

Gli zingari pazzi di Kusturica

ALBERTO CRESPI

Mettiamola così: un Kusturica minore vale sempre più di molti film «normali» che circolano per i cinema del mondo. Ripetendo un paragone artistico che usammo già da Venezia, vedere *Gatto nero gatto bianco* dopo l'immenso *Underground* è come passare dalla Cappella Sistina al tondo Doni: cambiano le dimensioni, ma è sempre Michelangelo.

Il confronto tra il sommo Buonarroti e il bosniaco Emir vi sembrerà esagerato, ma sapete com'è nel cinema, accanto a tanti venditori di saponette, c'è anche qualche artista, e Kusturica è uno di questi. In *Gatto nero gatto bianco*, suo sesto lungometraggio, Emir ha fuso la tematica del *Tempo dei gitani* (1989) con l'episodio delle nozze in *Underground* (1995), e li ha come compressi, girando un'opera molto compatta che per lui, abituato alle sceneggiature aperte e alle riprese senza fine, è a tutti gli effetti un «piccolo film». Dopo una lunga premessa che serve a definire le tre famiglie su cui si impernia il film, *Gatto nero gatto bianco* racconta un matrimonio riparatore

(ma per motivi economici, non morali...) all'interno della comunità gitana che ancora vivacchia, libera e agitata, nelle terre dell'Europa centrale.

Le tre famiglie sono quelle di Grga Pitic, padrino gitano e boss delle discariche; di Zarije, suo vecchio amico con un figlio, Matko, un po' «scoppiato»; e del grottesco Dadan Karambolo, capo dei gangster rom. Per un complicato giro di ricatti incrociati, legati a un carico di benzina rubata, il figlio di Matko dovrà sposare la sorella di Dadan, la minuscola Afrodita: una signorina alta sì e no 1 metro e 30 (ma non nana, non deforme: solo piccola piccola) che in realtà ha stregato il cuore di un altro, mentre il promesso sposo è a sua volta innamorato della bella barista Ida. Tra nozze mal combinate e morti nascosti in soffitta che si riveleranno ancora vivi, il film va avanti per 2 ore a ritmo frenetico, pieno di

musica, di strilli, di trovate scenografiche e di animali che fanno da coro alle umane vicende (strepitoso il maiale che, lungo il film, si mangia a poco a poco un'automobile).

Rinunciando del tutto alla narrazione classica, a favore dell'affastellamento di gag e di personaggi, Kusturica si rivela più che mai debitore della letteratura fantastica sudamericana, oltre che delle tradizioni dei natii Balcani: un Marquez trasportato in una Jugoslavia illusoriamente pacificata. Sì, perché sullo sfondo la guerra c'è sempre, se non altro nel vitalismo persino nevrotico con cui i rom tentano di affermare la propria identità, di fronte a un'Europa che non li vuole più.

Morandi, un cd da «maratoneta»

Il cantante a New York col suo disco

NEW YORK Il nuovo album di Gianni Morandi, *30 volte Morandi* è uscito ieri a New York. È sempre un album per il mercato italiano, ma come dice il cantante, «ero qui a correre alla Maratona, per l'occasione sto girando anche un video, e qui ho pensato di lanciare il cd». Il ventinovesimo album di Morandi ha in copertina, non a caso, l'ultracinquanteenne in corsa, maglietta bianca e scarpe da ginnastica. L'aria da eterno ragazzo: «Mi piace guardare questa foto di un uomo in movimento perché così mi sento, non mi ci vedo ancora seduto a guardare indietro, alle belle cose fatte in passato».

Le novità dell'album sono alcuni inediti, ma anche la riproposizione di vecchie canzoni con nuovi arrangiamenti. *Se non avessi più te* è accompagnata «da una sonorità più particolare, odierna». *Canzone libera* è nuova e Morandi l'ha scelta per

il video. E poi ci sono *Lasciarsi per amore* e *Tu mi volevi bene*.

Sentendosi in movimento, come ha dimostrato letteralmente il suo buon piazzamento alla maratona (numero di arrivo oltre l'8000, ma prima di altri 22 mila concorrenti), si irrita all'idea di essere ancorato a un repertorio ormai classico. «Speriamo di lanciarsi così anche in Europa»: è l'idea di Morandi. Qualcuno gli ha chiesto come mai non abbia mai sfondato sul mercato Usa, e lui: «Non ci ho mai provato», anche quando nel '68 il manager dei Beatles gli chiese di restare dopo il suo bel concerto al Madison Square Garden. E poi alcune sue canzoni hanno fatto il giro del mondo, come gli ricorda Massimo Loche, ex-corrispondente de *L'Unità* ad Hanoi, al quale Joan Baez dedicò *C'era un ragazzo* in italiano, durante un drammatico incontro in un rifugio antiaereo, nel '72. A.D.L.

Informazione

Nel 1997 più di 7.000 ore dedicate alle news, all'attualità, all'informazione: il 26% dell'intera programmazione delle tre reti Mediaset

	<p>TG5 è autorevolezza, completezza e imparzialità di informazione a tutto campo</p>	
	<p>TG4 è semplicità nelle notizie e rapporto coinvolgente con il pubblico grazie allo stile del direttore - conduttore</p>	
	<p>STUDIO APERTO è velocità e freschezza. FATTI e MISFATTI l'approfondimento sulla politica, la cronaca e le istituzioni</p>	
	<p>MEDIA VIDEO è il Teletext delle reti Mediaset. Ricco di 800 pagine. Ha conquistato l'attenzione di oltre 7 milioni di telespettatori</p>	

... e trasmissioni di attualità, di approfondimento, di servizio, di parola come ESCLUSIVO 5 e MOBY DICK, STRISCIA LA NOTIZIA e PARLAMENTO IN, LA MACCHINA DEL TEMPO e IL MAURIZIO COSTANZO SHOW, ES-MEDICINE A CONFRONTO e INVIATO SPECIALE, PLANET e VERISSIMO...

Sulla notizia oltre la notizia

